

Sul palco della festa trionfi la musica

PINO DANIELE

Meno male che siamo tornati a Piazza San Giovanni. Questa è una cosa molto positiva per motivi diversi. Sia perché la grande Piazza è una storica cornice della manifestazione, sia per ragioni di ordine pratico: è più comoda da raggiungere per le decine di migliaia di persone che parteciperanno alla festa, è più confortevole, è una parte del cuore vivo della città che si merita quella straordinaria concentrazione di emozioni, di gioia e, soprattutto, di musica. Non voglio dimenticare, infatti, che, assieme alla celebrazione di una data fondamentale nella storia del movimento dei lavoratori e della democrazia, a San Giovanni la musica conferma, in modo plateale, la sua straordinaria forza, oltre che come momento di creazione artistica, come strumento di comunicazione.

Quest'anno, sarò a San Giovanni come ospite di una band, i «99 posse» che ha già conquistato un grande successo tra i giovani. Sono l'espressione di una nuova leva di artisti napoletani che hanno nella loro musica una forza sociale molto intensa che si traduce anche nei testi. Sono parte di una nuova corrente musicale italiana, legata soprattutto alla musica europea, che sa usare l'elettronica, che ricorre al «dub» senza lasciarsi travolgere dal fascino della tecnologia e delle mode. Entrano in un flusso culturale europeo forti di belle e insopprimibili radici partenopee. Dal mio punto di vista, appartengono a quel terreno musicale che, per virtù e correttezza culturale, sa garantire il rinnovo della tradizione attraverso il lavoro di nuove generazioni di artisti.



Per me è importantissimo collaborare con loro. L'ho già fatto nell'ultimo loro disco dove abbiamo fatto un pezzo assieme; sul palco, invece, suonerò la chitarra e canterò in tre loro pezzi. La vivo così questa collaborazione: una sintonia tra due generazioni, ciascuna con le sue caratteristiche, con il suo vissuto, con il suo bagaglio musicale e cultu-



Donne e uomini in festa ci raccontano come sono cambiate Roma e l'Italia

WALTER VELTRONI

Il 1° maggio di Roma torna a San Giovanni. E questa è già una notizia. Qualche settimana fa, quando si è trattato di prendere la decisione (che non era affatto scontata), mi sono subito schierato dalla parte di quelli che chiedevano il ritorno della manifestazione e del concerto dei sindacati nel luogo che è ben più di un simbolo nell'animo dei romani e di tutti gli italiani: una consuetudine, un rito laico civile e gioioso, un pezzo di memoria della città.

Siamo tradizionalisti? Sì, forse siamo un po' tradizionalisti. Il fatto è che ci sono tradizioni che parlano con il linguaggio del presente e il 1° maggio, indubbiamente, è fra queste: ci fa guardare al passato e al futuro. Ci racconta Roma e l'Italia com'erano e come sono andate cambiando anche grazie a quella grande forza serena che si è ritrovata tutti gli anni a San Giovanni; al lavoro, alla fatica, al coraggio, alla voglia e alla capacità di stare insieme delle donne e degli uomini che ogni primavera si danno appuntamento in questa piazza a far festa. A ragionare, a cantare, a ballare con il pensiero confortante che per quante disgrazie affliggano il mondo, quasi dappertutto, in questo giorno, si ragiona, si canta e si balla. Ma la giornata dei lavoratori ci racconta anche Roma e l'Italia come saranno, come noi vogliamo che siano: un cammino che non s'interrompe, una trasformazione da portare a compimento nel paese e nella sua capitale, un impegno che ci prendiamo tutti qui ed ora, noi che vo-

gliamo cambiare il mondo e che in questo giorno dell'anno le nostre speranze le portiamo nelle piazze.

E un significato del 1° maggio che è tanto più vivo quest'anno in cui la ricorrenza cade in una campagna elettorale difficile e dura, in cui valori della vita civile e conquiste del lavoro restano certezze solo per una parte, quella della sinistra e dei cattolici popolari, dei democratici, dei sindacati, mentre dall'altra parte si fa strada un revisionismo che è come se dalla storia straripasse nella politica e che vuol fare «piazza pulita»: come nega la realtà del passato così pretende di cancellare quella del presente, le conquiste sociali, le garanzie della Costituzione e la trama della solidarietà che reggono l'ossatura della nostra democrazia. C'è una politica che vorrebbe tornare a fare del popolo che in questo giorno scende nelle piazze il popolo degli «invisibili», dei non protagonisti: materia senz'anima per i processi economici, merce anonima della globalizzazione, sudditi.

Ma il 1° maggio è il contrario di tutto questo, è il momento della visibilità e della completezza della vita: non solo il lavoro è sulle strade a mostrarsi, ma le famiglie, le comitive di amici, la gioia della primavera, i bambini. Da più di un secolo questa giornata è, appunto, una festa. Vogliamo che continui ad essere tale, testimonianza di quella grande forza serena che ho sentito in queste settimane di campagna elettorale a Roma.

rale. In più, c'è affinità nei sentimenti, nelle relazioni, nei rapporti umani, sono, come me, interessati alla musica come bene sociale e poi c'è Napoli. Napoli è cambiata, è una città europea: loro nascono da questa transizione. Raccoglio da loro l'emotività, la creatività nuova, la confronto con la mia, cerco di inserirmi, cerco confronti. Non sono arro-

La par condicio è rispettata la piazza è rossa, pardon nera

PIERO CHIAMBRETTI

Alleluja, alleluja: a quattordici giorni dalle elezioni, e dalla fine del mondo, sul calendario e in piazza San Giovanni si festeggia ancora il Primo Maggio. Il prossimo anno, probabilmente, sul calendario ci sarà solo il due maggio. La festa, che da una cinquantina d'anni viene consumata in quella seducente piazza, quest'anno si tinge di rosso, pardon di nero: il regime di par condicio, lo spauracchio di Bruno Vespa, ha colpito anche il direttore artistico, che sono io. Molte le raccomandazioni perché questa giornata non si trasformi nel più grande spot elettorale del centrosinistra; a prescindere dal fatto oggettivo che il primo maggio è sempre stato il primo maggio e che non abbiamo deciso noi che le elezioni fossero il quattordici, diventa difficile poter mistificare quello che gli occhi del telespettatore probabilmente vedranno in tv. Da sempre la festa è un cocktail esplosivo tra musica e ideali, tra sogni e incubi, tra disoccupati e qualche lavoratore. Scambiare le bandiere rosse con quelle del Torino calcio per dimostrare che la manifestazione ancora non è anche politica diventa difficile da sostenere. Le magliette che spesso indossano i ragazzi di San Giovanni hanno stampata sopra la faccia di Che Guevara? Cercheremo all'ultimo momento di camuffarla come fosse quella di Califano. La musica dei 99 Posse che accompagneranno Pino Daniele sul palcoscenico di San Giovanni sarà riveduta e corretta dagli autori dello Zecchino d'oro; l'impegno del direttore artistico, ma anche operaio, è quello che tutto fili liscio perché nulla sposti nulla, perché

cato su quel che ho fatto, non mi prendo molto sul serio, seguo piste, tracce, questa è la mia vita. Ci aggiungo il senso del Primo Maggio, il senso di questa festività. Piazza San Giovanni è un punto d'incontro della musica; non penso alla «musica di sinistra», penso alla musica come motore e sostanza della comunicazione; rifletto sul fatto che la sinistra ha sempre dato vita e dignità alla musica, anche nelle sue forme più nuove e avanzate, anche perché ne ha riconosciuto il valore come mezzo di comunicazione. Sul palco non mi preoccuperei della «par condicio». Conviene arrendersi al valore e al linguaggio delle festività e a quello, ancora una volta, della musica, senza pretendere di infilarle una camicia di forza. Il Primo Maggio è il Primo Maggio. Ci saranno personaggi politici, ciascuno di loro gioca le sue carte. È una buona occasione per fare della propaganda per la sinistra? Forse, ma non si può spostarlo, né zittirlo, né mettergli una sordina. Del resto, i giovani devono interessarsi alla politica. Devono capire che nella politica si gioca la loro vita. Ma soprattutto i politici devono capire che bisogna dare chances alle giovani generazioni, devono dar loro voce, devono riconoscere i loro interessi, devono motivare l'ingresso dei giovani nella politica. La sinistra deve farlo. C'è molta confusione, molto sta bollendo in questa grande pentola. Vedremo alle urne, se gli elettori, anche quelli che non votano più, i delusi, riusciranno a trovare la motivazione perduta. C'è da augurarselo, noi speriamo, io lo spero.

il voto del 13 maggio sia un voto equilibrato e non condizionato da spot, manifesti, telegiornali: cosa che puntualmente accade da due anni.

Piazza San Giovanni in queste ore vive una forte lacerazione: da una parte il catino, popolato dagli ultimi comunisti, in un quartiere, quello di Sangioanni appunto, da sempre in mano alla destra. Come si comporteranno gli inquilini dei palazzi attigui alla piazza? Canteranno le canzoni di Elisa o chiameranno i carabinieri? Scenderanno sul pavé o andranno a votare Forza Italia con 14 giorni di anticipo? La ministra Melandri, che proprio in quel quartiere cerca i voti indispensabili per la sopravvivenza, consuma ore di angoscia, le siamo vicini. Canteremo a squarciagola sperando in mano alla destra. La par condicio è comunque salva: la piazza a noi, i voti a loro. I sindacati ci tengono a sostenere che la festa del lavoratore è la festa di tutti, del lavoratore di sinistra e dell'imprenditore di destra ma anche del prete di centro, pur sempre un lavoratore di Dio, al servizio del Signore. Cancellare questa manifestazione mi sembrerebbe molto grave da un punto squisitamente politico, visti i cento anni di lotta sindacale, ma anche per gli ascendenti strali che con questo buco di calendario andrebbero a pallino: non sarei più dei gemelli ma cadrei nella costellazione di saturno in seconda casa, e Ferragosto verrebbe un giorno dopo. Natale, che da sempre è una festa democristiana, potrebbe subire delle ripercussioni mentre Pasqua, che già dura pochissimo, potrebbe vivere solo dentro l'uovo.

NELLA WEALTH ECONOMY IL SENSO DEGLI AFFARI COINCIDE CON IL



PER UN'ECONOMIA DEL BENESSERE.

ACEA HA COLLOCATO IN BORSA OLTRE 104.000.000 DI AZIONI: DAL PRODUTTORE AL CONSUMATORE, QUESTO BUSINESS FA BENE A TUTTI.